

**GIOVEDÌ
13 GENNAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Il convegno del CESPE sull'inflazione

Recessione subito, investimenti poi: è la nuova linea economica del PCI

ROMA, 12 — Il convegno del CESPE (Centro Studi di politica economica del PCD) tenuto ieri a Roma, sul tema « A che punto è la lotta all'inflazione », ha visto un ulteriore avviamiento come ha sottolineato in chiusura dei lavori Amendola, « delle proposte antinflazionistiche e antirecessive formulate dalle diverse forze politiche e sociali ». Amendola, presidente del CESPE, ha poi continuato mettendo in risalto l'utilità di simili incontri, che « in un clima di serenità permettono un proficuo confronto e quindi un approfondimento dei problemi in discussione, favorendo così il superamento di vecchie contrapposizioni non più adeguate alla gravità della situazione economica e politica italiana in questa fase ». In questo clima idilliaco si è verificato, come è ormai consuetudine in questi tempi, un ulteriore passo in avanti del PCI verso l'assunzione di quello « che fu una volta l'obiettivo della borghesia imprenditrice (la produzione di merci n.d.r.) » come ha scritto Barca nella sua relazione, o meglio dell'incremento della produttività come ha ulteriormente precisato nel dibattito Amendola.

Questa marcia di avvicinamento del PCI alle posizioni Confindustria avviene sempre più attraverso una singolare procedura che si è già ripetuta alcune volte e che quindi è difficile considerare casuale. Ci riferiamo alla posizione di « battitori liberi » che gli economisti di « sinistra » con in testa Napoleoni, seguito a ruota da Sylos Labini e da altri, assumono nel dibattito politico fra i partiti e le forze sociali. Difatti, come era già avvenuto per il progetto di riconversione produttiva strenuamente difeso dal PCI ed invece considerato da Napoleoni, in sintonia con Carli presidente della Confindustria, uno strumento inadeguato a rilanciare gli investimenti, una situazione analoga si è verificata in questo convegno: lo stesso Napoleoni ha dato un altro colpo ai due capi saldi rispettivamente del PCI (la contestualità della lotta all'inflazione e alla recessione) e del sindacato (la difesa della scala mobile).

Inoltre, questo economista, eletto alla Camera come indipendente nelle liste

del PCI, ha svolto un ragionamento che partendo dalle identiche premesse di quelle del partito comunista, ne porta conseguentemente e, secondo noi, correttamente, fino in fondo le esplicite conseguenze. Per quanto riguarda il primo punto, Napoleoni ha affermato che è inevitabile, in questa situazione, una politica dei due tempi, nel senso che nel breve periodo, la lotta all'inflazione è

(Continua a pag. 6)

antitetica ad una politica di sostegno della domanda aggregata anche solo per la quota di investimenti. Anzi proprio la domanda di investimenti per il settore dell'industria manifatturiera è quella che comporta un maggiore incremento del livello delle importazioni come è stato ricordato da più interventi. Quindi, compito della « sinistra » è fare in modo

(Continua a pag. 6)

1.500 ancora nelle tende, 15.000 nelle roulotte, 30.000 negli alberghi della costa

Alluvioni e paesi isolati in Friuli: e la ricostruzione di Zamberletti non c'è

Incominciamo la pubblicazione dei dati che il proconsole di Andreotti vorrebbe tenere segreti

UDINE, 12 — Il maltempo si è, questa notte, abbattuto sul Friuli e ad Udine c'è stata una tromba d'aria; anche le zone terremotate sono state colpite duramente.

Nella Carnia la situazione è molto pesante con spostamenti di strade anche se, per ora, non c'è pericolo di alluvioni. Il paese di Forni, sia Forni di sotto che di sopra, è isolato e da ieri sera manca l'energia elettrica mentre sta nevicando abbondantemente. Poco prima di Tramonti di sotto e Tramonti di sopra si è aperta una voragine nella strada, per cui anche questi due paesi sono rimasti isolati. Ad Amaro, cinque baracche sono state scoperte così sono state danneggiate roulotte e sono volate via le tegole dei tetti.

Intanto, passato il periodo delle feste e della propaganda, per le autorità responsabili del piano di emergenza è tempo di cifre e di documenti. Zamberletti continua ad ermettere comunicati sulla consegna di baracche tanto per confermare e rafforzare l'immagine di efficienza, che si è sforzato sempre di dare da quando è commissario in Friuli. Perfino la giunta regionale, che è l'organismo politico più qualificato che occhi di tutti, ha pubblicato un documento sulla ricostruzione assolutamente generico ma dal quale emerge l'intenzione democristiana di un uso pesante-

temente clientelare (a favore di amici locali e di gruppi economici nazionali) dei miliardi che verranno stanziati per la ricostruzione.

Da Natale in poi, alcune baracopoli sono state consegnate, ma le consegne sono state episodiche e parziali e non riescono a nascondere, neppure nei documenti regionali e commissariali, i gravi problemi derivati dai ritardi e dalla inefficienza nell'approntamento delle baracche. Le cifre anche ufficiali sono molto eloquenti: ancora 1.500 persone circa sotto le tende, più di 15.000 roulotte e mezzi di fortuna, più di 30.000

sfolati lungo gli alberghi della costa. Quando tutti questi terremotati potranno entrare in possesso di una baracca nel paese di residenza ancora non si sa. Finora, sia il piano della regione sia quello del commissario governativo sono al disotto delle previsioni e delle promesse solennemente prese.

Il piano della regione riguarda solo i danni della scossa del 6 maggio. Erano stati progettati 343.000 mq. per un totale di 9.281 alloggi. Da questa data è approntato entro il 30 settembre. Da questa data si è passati, con una solenne promessa, al 31 dicembre. Ai primi di gennaio del 1977, invece,

giunta regionale ha realizzato solamente 161.090 mq. per un totale di 4.390 alloggi. Zamberletti non è stato da meno: il piano commissario prevedeva 302.458 mq. dati in appalto a 27 ditte italiane e straniere (anche Comunione e Liberazione ha avuto la sua fetta con lo pseudonimo Coraf); in provincia di Udine è stato finora realizzato solo il 12 per cento delle baracche progettate e il 50 per cento dei basamenti, mentre nella provincia di Pordenone solo il 37 per cento di baracche e sempre il 50 per cento di basamenti.

(Continua a pag. 6)

Fuoco incrociato sulle carceri: le evasioni si fanno quotidiane, la vigilanza è insufficiente, le licenze istigano alla fuga, la priscrizione e la disorganizzazione interna generano violenza che poi esplode in regolamenti di conti sanguinosi, sequestri degli agenti e proteste collettive. La campagna contro la criminalità, una campagna senza precedenti per capillarità della propagazione e soprattutto per l'impegno partecipativo del PCI, ha trovato un primo, concreto terreno operativo per misurare i propri obiettivi. Se le carceri sono nel mirino è perché rappresentano la quintessenza della « criminalità » da combattere, la sua immagine fisica: sono quindi il primo anello che deve saltare sulla via della militarizzazione dell'apparato di controllo sociale. Lo impone il processo di « germanizzazione » perseguito lucidamente, la scalata alla ricomposizione autoritaria fatta in nome delle garanzie democratico-costituzionali, che potrà travolgere anche l'apparente unità monologica dei gruppi dirigenti.

negli ultimi giorni avevano già manifestato allarme e preoccupazione per la recrudescenza delle persecuzioni poliziesche. Una campagna più ampia di moralizzazione della vita sociale, contro « la violenza collegata alla libertà sessuale ed altre libertà della gioventù sovietica », come ha scritto il propagandista ufficiale del regime Victor Louis, ha già preso l'avvio a Mosca: segno evidente che almeno una stretta di freni generalizzata era già nei piani dei dirigenti del Cremlino e che le bom-

be di venerdì 8 gennaio può a proposito di cosi non poteravano esplodere.

Una sistematica persecuzione dei dissidenti è d'altronde in atto anche in Polonia e in Cecoslovacchia, paesi dove l'influenza di Mosca e della polizia sovietica si è fatta negli ultimi tempi ancora più pressante. In Cecoslovacchia i firmatari della Carta 77 che chiedono il rispetto dei diritti civili e umani sono fermati e sottoposti a stringenti interrogatori, cosa non estremamente agevole dato che sono ormai circa 300 e il

loro numero cresce ogni giorno. A Varsavia gli organi di polizia hanno lanciato una campagna di raccolta di firme per l'espulsione dal paese dei più attivi promotori dell'attività di aiuto agli operai vittime della repressione. Una vera e propria strategia della tensione si delineava così nell'est europeo, ma è una linea dura dall'esito incerto che potrà travolgere anche l'apparente unità monologica dei gruppi dirigenti.

negli ultimi giorni avevano già manifestato allarme e preoccupazione per la recrudescenza delle persecuzioni poliziesche. Una campagna più ampia di moralizzazione della vita sociale, contro « la violenza collegata alla libertà sessuale ed altre libertà della gioventù sovietica », come ha scritto il propagandista ufficiale del regime Victor Louis, ha già preso l'avvio a Mosca: segno evidente che almeno una stretta di freni generalizzata era già nei piani dei dirigenti del Cremlino e che le bom-

be di venerdì 8 gennaio può a proposito di cosi non poteravano esplodere.

Una sistematica persecuzione dei dissidenti è d'altronde in atto anche in Polonia e in Cecoslovacchia, paesi dove l'influenza di Mosca e della polizia sovietica si è fatta negli ultimi tempi ancora più pressante. In Cecoslovacchia i firmatari della Carta 77 che chiedono il rispetto dei diritti civili e umani sono fermati e sottoposti a stringenti interrogatori, cosa non estremamente agevole dato che sono ormai circa 300 e il

Quasi un caso Lockheed

Arrestato l'intendente di finanza di Torino: « ho ubbidito soltanto al ministero »

Si tratta delle truffe sui danni di guerra, decine di miliardi per velivoli distrutti alla Caproni e alla SIAI Marchetti

ROMA, 12 — L'intendente di Finanza di Torino Feliciano Amitrano è stato arrestato martedì sera. Il suo arresto è collegato alla scandalosa vicenda delle liquidazioni dei danni di guerra. In particolare agli 11 miliardi che la SIAI Marchetti ha riscosso proprio grazie all'avvallo ottenuto dall'allora intendente di Finanza di Varese, Amitrano. I documenti da lui conservati dimostrano che nel periodo fra il dicembre del '43 e il marzo del '45, le truppe tedesche avevano danneggiato in maniera grave una intera flotta aerea, custodita negli hangar della fabbrica di Busto. L'allora ministro del tesoro La Malfa, siamo nel luglio del '73, scrivere al ministro delle finanze Colombo segnalando « talune perplessità » emerse nell'esame delle documentazioni

dati dovevano dimostrare che nel periodo fra il dicembre del '43 e il marzo del '45, le truppe tedesche avevano danneggiato in maniera grave una intera flotta aerea, custodita negli hangar della fabbrica di Busto. L'allora ministro del tesoro La Malfa, siamo nel luglio del '73, scrivere al ministro delle finanze Colombo segnalando « talune perplessità » emerse nell'esame delle documentazioni

chiedendo di bloccare i rimborosi in attesa di ulteriori accertamenti. Ma nel frattempo la SIAI Marchetti riuscì ugualmente ad incassare una prima rata dei miliardi di indennizzo, la spiegazione è facile ed è lo stesso Amitrano che la fornisce: « ho fatto quello che mi ha ordinato il ministro ».

Contemporaneamente alla inchiesta avviata dal magistrato di Busto, prosegue l'istruttoria aperta a Milano su un indennizzo di 30 miliardi a favore della Caproni. Il giro di truffe sugli indennizzi per danni di guerra è stato aperto con una legge passata quasi inosservata e che risale al '69, che consente appunto di estendere il risarcimento per danni di guerra anche a quelle aziende che avevano subito danni o asportazioni di materiali da parte dei tedeschi. Fioriscono allora varie società specializzate in recupero di risarcimenti bellici e solidamente aganciate ad ambienti ministeriali come la Lotif, la Cofim e l'Ici. Una di queste, che fa capo a un tale Le Guasti (che a stare alle dichiarazioni di Amitrano è il personaggio, che è stato dal giudice Viala nel maggio dello scorso anno per lo scandalo Caproni, ha « cantato », rivelando con 800.000 lire le azioni della fallita Caproni. Successivamente presentando una documentazione

Dai fronte a queste cifre, Zamberletti può esibire un alibi che la regione non ha: il termine ultimo del suo piano è fissato per il 31 marzo, ma l'urgenza delle baracche è data dal freddo, dalle condizioni dei terremotati e non dagli impegni formali sottoscritti e mai rispettati. Ci sono ancora molte frazioni che non hanno ancora un solo prefabbricato, ad Avisanis, per esempio, ma si potrebbero citare anche molti posti della riva destra del Tagliamento, dove è stata montata una sola baracca

(Continua a pag. 6)

Di fronte a queste cifre, Zamberletti può esibire un alibi che la regione non ha: il termine ultimo del suo piano è fissato per il 31 marzo, ma l'urgenza delle baracche è data dal freddo, dalle condizioni dei terremotati e non dagli impegni formali sottoscritti e mai rispettati. Ci sono ancora molte frazioni che non hanno ancora un solo prefabbricato, ad Avisanis, per esempio, ma si potrebbero citare anche molti posti della riva destra del Tagliamento, dove è stata montata una sola baracca

(Continua a pag. 6)

Di fronte a queste cifre, Zamberletti può esibire un alibi che la regione non ha: il termine ultimo del suo piano è fissato per il 31 marzo, ma l'urgenza delle baracche è data dal freddo, dalle condizioni dei terremotati e non dagli impegni formali sottoscritti e mai rispettati. Ci sono ancora molte frazioni che non hanno ancora un solo prefabbricato, ad Avisanis, per esempio, ma si potrebbero citare anche molti posti della riva destra del Tagliamento, dove è stata montata una sola baracca

(Continua a pag. 6)

CAGLIARI - Nello stesso quartiere dove fu ucciso Wilson Spiga

16 ANNI, UCCISO DA UNA RAFFICA DI MITRA

Mobilizzazione dei giovani

La vicenda è simile a mille altre: anche i protagonisti hanno i tratti consueti di queste storie di polizia e di morte: un ragazzo di 16 anni, Giuliano Marras, è stato ucciso l'altro sera a Cagliari da una raffica di mitra esplosa dall'equipaggio di una pantera della Ps. Abitava a Is Mirrionis, un quartiere di Cagliari con un altissimo tasso di disoccupazione, a poche centinaia di metri dall'abitazione di Wilson Spiga, ucciso in simili circostanze una ventina di giorni fa.

Marras, al volante di una macchina risultata rubata, è stato intercettato dall'auto della polizia, inseguito e chiuso in un vicolo cieco. Qui è avvenuta la fucilazione. Il ragazzo è morto sul colpo.

Oggi, i ragazzi del quartiere, gli studenti, i circoli giovanili di Cagliari hanno diffuso un volantino in cui si denuncia questo ennesimo assassinio; l'appuntamento è per le ore 16 in piazza S. Michele, al quartiere Is Mirrionis, per parlare con i giovani del quartiere e promuovere la mobilitazione. La vita e la morte di Giuliano Marras sono infatti comuni a una gran parte dei giovani dei quartieri proletari e popolari di Cagliari, così come delle altre città piccole e grandi.

La miseria di rioni disabili, un po' di scuola, qualche furtarello e poi il riformatorio. Dopo di che, tra le possibili « soluzioni », c'è quella di una raffica di mitra alle spalle.

Ciò che c'è di più feroci in questo sgranaarsi di morti e di bollettini della questura è la cortina di indifferenza e di cinismo che tende a far calare, fino a

rendere « normale » l'anormalità criminale e sanguinaria della licenza di uccidere esercitata nei confronti dei più deboli e dei più emarginati.

Tutto questo avviene mentre più virulenta e forzata si fa la campagna contro la « criminalità » nella sua ultima variante, quella contro la « carcerazione permissiva » e « l'evasione facile ».

E' una campagna quest'ultima che vede la convergenza tra giornali ed esponenti della sinistra riformista diventare piena coincidenza.

Quando l'ordine pubblico diventa il fondamentale parametro di qualunque discorso sulla giustizia — come è ormai nella intera pubblicità del PCI e nei discorsi di esponenti autorrevoli come Pecchioli — si finisce inevitabilmente per dare l'avvallo a chi l'ordine pubblico lo gestisce, a una persona con i criteri e i mezzi consueti.

Oggi si procede alla militarizzazione delle carceri, domani...

tare impossibile, e la via è rinforzare la vigilanza armata. Il passo successivo ha così la strada spianata: « sospendere le licenze non basta », dice Andreotti; bisogna sospendere la legge di riforma del regolamento penitenziario.

Rafforzare il corpo degli agenti di custodia non basta», incalza Bonifacio, « bisogna far intervenire reparti di polizia dell'esercito ».

Vediamo il primo provvedimento: sospendere la riforma penitenziaria.

La legge di riforma car-

ceraria è stata varata dopo 10 anni di rinvio nell'agosto del 1975. E' entrata in vigore (ma solo per 3 o 4 dei quasi 1.000 articoli che la compongono) un anno dopo, una volta subiti sostanziali peggioramenti con

(Continua a pag. 6)

Dopo le bombe di Mosca cresce la repressione nell'est

Silenzio ufficiale a Mosca dopo il laconico comunicato della Tass di domenica sull'esplosione nella metropolitana di Mosca. Le notizie che giungono dalla capitale sovietica parlano tuttavia di un'atmosfera incerta e tesa, anche perché le esplosioni sarebbero state più di una e perché le indagini della polizia si sono naturalmente subite nell'ambiente dei dissidenti. Particolamente presi di mira sono i membri del gruppo che era già nei piani dei dirigenti dei accordi di Helsinki che

negli ultimi giorni avevano già manifestato allarme e preoccupazione per la recrudescenza delle persecuzioni poliziesche. Una campagna più ampia di moralizzazione della vita sociale, contro « la violenza collegata alla libertà sessuale ed altre libertà della gioventù sovietica », come ha scritto il propagandista ufficiale del regime Victor Louis, ha già preso l'avvio a Mosca: segno evidente che almeno una stretta di freni generalizzata era già nei piani dei dirigenti del Cremlino e che le bom-

be di venerdì 8 gennaio può a proposito di cosi non poteravano esplodere.

Una sistematica persecuzione dei dissidenti è d'altronde in atto anche in Polonia e in Cecoslovacchia, paesi dove l'influenza di Mosca e della polizia sovietica si è fatta negli ultimi tempi ancora più pressante. In Cecoslovacchia i firmatari della Carta 77

I due compagni costretti per 6 mesi, l'uno al carcere e l'altro alla latitanza

Assolti a Siena Gigi Chellini e Roberto Ricci

Dopo una grande mobilitazione di massa, centinaia di compagni dentro e fuori il tribunale: crolla così un'incredibile montatura giudiziaria. Il PM aveva chiesto 1 anno e 6 mesi

SIENA, 12 — Gigi Chellini, compagno operaio di LC del consiglio di fabbrica della Ignis da sei mesi in galera per carcerazione preventiva, e Roberto Ricci, compagno studente di LC da sei mesi costretto alla latitanza, sono stati assolti dall'accusa di "rapina impropria" ai danni del sergente dell'esercito Luigi Pagano. E' stato il crollo naturale di quella montatura politica e giudiziaria verso tutta la sinistra rivoluzionaria di cui parlavamo nell'articolo di giovedì 6. La sentenza è stata pronunciata intorno alle ore 20 dopo una giornata di estenuante dibattimento, ma entusiastica per la partecipazione straordinaria di centinaia e centinaia di cittadini, studenti, operai. Alle 8,30 del mattino da quasi tutte le scuole praticamente in maniera spontanea cominciavano ad affluire verso il tribunale alcune centinaia di studenti che si aggiungevano a numerosi operai e cittadini. Nonostante il provocatorio atteggiamento di decine di carabinieri che presidiavano il tribunale perquisendo tutti coloro che volevano entrare e richiedendo i relativi documenti per impedire l'ingresso ai minorenni, l'aula e le scale del tribunale erano pieni di una folla strabocchevole già prima dell'inizio del dibattimento.

E' stato questo il coronamento della straordinaria mobilitazione dei giorni scorsi promossa dalla nostra federazione, dal comitato di

liberazione per Gigi e dal collettivo culturale di Democrazia Proletaria.

Fin dalle prime battute del dibattimento la montatura si è sgonfiata disonorevolmente per chi l'aveva voluta: ha cominciato il sergente Pagano — la cui testimonianza era l'unica "prova" dell'accusa — a contraddirsi, fino ad assicurare che il fatto era avvenuto alle 18,30 (invece che alle 21,30 come era in realtà) e che, sempre alle 18,30 in luglio era quasi buio. Hanno pensato poi gli avvocati Vitti, Moraga, Pielli, Mori-Pometti a ridicolizzare il sergente per queste clamorose contraddizioni.

Nonostante ciò il PM Romoli ha chiesto 1 anno e 6 mesi con la libertà provvisoria; ma le decine di testimonianze a favore di Gigi e la straordinaria mobilitazione di questi mesi e di martedì non potevano accettare sporse mediazioni: esse hanno avuto la forza di imporre la verità e rovesciare quella che non può non essere definita che una provocazione politica. La vicenda di Gigi e Roberto, il dramma di sei mesi di carcere e di dura latitanza, non può essere dimenticata ma anzi va ricordata con rabbia.

Venerdì con il dibattito al Palazzo comunale ci sarà un dibattito organizzato dal Comitato per la liberazione di Gigi e dal Collettivo culturale di DP, cui parteciperanno il senatore Agostino Viviani e Salvatore di Magistratura Democratica.

Venerdì a Milano il processo per la "prima" della Scala

Sul banco degli imputati è la società dei sacrifici

Mobilizzazione di giovani, studenti e senza casa. Un appello dei Circoli del proletariato giovanile

MILANO, 12 — I giovani che ogni giorno subiscono la violenza dell'emarginazione e della disgregazione dei quartier gheto si trovano ora di fronte alla violenza di stato apera e coordinata.

Il 7 dicembre, giorno della «prima» alla Scala, polizia, carabinieri, squadre speciali, si sono lanciati con una violenza inaudita contro i giovani che manifestavano. Con la «prima» alla Scala la borghesia voleva affermare il suo diritto ad assegnare sacrifici ai proletari e a ostentare lo sperpero e il lusso sfrenato. Le pelli di maribù, i collier di diamanti, la poltroncina da 200.000 lire, erano i mezzi con cui i padroni volevano affermare la loro vittoria, la loro egemonia, il loro potere.

E' per affermare tutto questo che hanno scatenato i loro mercenari, che hanno ricercato il massacro, trasformando in campo di battaglia un'intera città. Ma la prima alla Scala non è che un particolare di un attacco complessivo portato a tutti i giovani proletari. Il 7 dicembre, mentre a Milano si scatenavano gli scontri, a Cagliari un giovane veniva ucciso perché non si era fermato a un posto di blocco della polizia. La stampa al servizio della borghesia tenta di far passare il concetto che ogni giovane è un potenziale criminale. «I giovani non hanno voglia di lavorare, sono quelli che vanno a fare le rapine, che seque-

strano, che prendono droga» questo è il succo dei discorsi che uniscono la stampa borghese a parte del Corriere della Sera a finire al Secolo d'Italia.

Stanno tentando di creare una situazione per cui ogni giovane che porta i capelli oltre le orecchie viene identificato come drogato pericoloso; chi va in giro la sera viene visto come un potenziale ladro, chi tenta di organizzarsi con gli altri, per cambiare collettivamente la propria condizione, è un estremista violento. Il potere delle lotte che i giovani hanno espresso, la loro voglia di vita, che li porta a rifiutare la morale dei sacrifici, fanno paurosi ai padroni e ai loro servi.

A tutto questo la borghesia può rispondere solo attaccando tutto un settore sociale, tutti i giovani proletari. Ma in questo momento non è in gioco solo questo!

La classe operaia viene attaccata frontalmente con il carovita, l'attacco ai salari, la ristrutturazione. Il movimento degli studenti viene attaccato con la selezione l'istituzionalizzazione, il ritorno di quei contenuti dello studio contro cui sino ad ora si è batte. Alla sinistra di classe si nega il diritto a scendere in piazza nel centro della città. In questa situazione in cui la DC spera di perfezionare gli apparati statali l'Italia come la repubblica federale tedesca??? con la com-

I circoli del proletariato giovanile

Pestato e ridotto in fin di vita Massimo Maraschi

La famiglia di Massimo Maraschi, in carcere accusato di essere delle Brigate Rosse, Laura Allegri e familiari di compagni detenuti hanno emesso un comunicato stampa in cui viene denunciato il trattamento subito da Maraschi all'ospedale di Pesaro, dove era stato trasferito, dopo una tentata evasione dal carcere di Fossombrone. «Innanzi tutto — si dice nel comunicato — questo è avvenuto senza che fossero avvisati i familiari.

In secondo luogo la fidanzata del compagno giunta a Pesaro, pedinata continuamente da agenti in borghese, si è presentata all'ospedale dove le è stato impedito sia di vedere il compagno, sia di parlare con un medico. Nel frattempo l'ospedale veniva letteralmente circondato da una trentina di agenti.

Solo dopo 4 ore e mezza di "picchetto" davanti all'edificio è riuscita a parlare (scortata da quat-

tro agenti) con il dottore Tincani e il dott. Fresina i quali l'informavano che Massimo soffre di extrasistolte (battito molto irregolare del cuore) e che non aveva nessuna lesione cerebrale». Il comunicato dopo aver denunciato che sul Corriere Adriatico dell'8 gennaio «è uscita una fotografia di Massimo Maraschi in barella, completamente avvolto in una coperta e con il volto completamente tumefatto, con chiari segni di percos-

se, conclude affermando che «questa è la continuazione nel concreto, della campagna di terrorismo messa in atto dallo Stato per isolare i compagni in carcere considerandoli e trattandoli da "ostaggi" dei quali si può fare quello che si vuole senza dover rendere conto a nessuno». Oggi abbiamo anche ricevuto da un agente di custodia ausiliario a Fossombrone la seguente denuncia che pubblichiamo.

Un agente di custodia denuncia

Spette Lotta Continua

Sono un giovane agente di custodia (auxiliaro). Non mi interessa sapere di che "colore" sia il detenuto che «custodisco» il mio «dovere» è di trattarlo secondo la Costituzione e il Regolamento AA.CC improntati al senso di giustizia, di umanità e tendenti alla rieducazione e al recupero; se «sbaglia» lo denunciarlo alla Procura o alla Pretura senza abusi né maltrattamenti.

Ho visto pestare il detenuto Maraschi Massimo: sono ancora stravolto e triste!!!

Ma in due anni e mezzo di «servizio» ho visto un detenuto conciato così! E allora mi sono confermato che la mentalità dei «ns superiori» non morirà mai e a nulla valgono le «riforme» se quei «ruderi» restano ad applicarle e se poi si massacrano, se sbagliano, i detenuti come è stato fatto nei confronti del Maraschi.

Il viso del Maraschi è una maschera di sangue: le orecchie tumefatte, il naso fratturato.

Perfino il direttore Maturo, ha detto che il «pestaggio» è stato «esagerato» e che non si dovevano lasciare segni così... va bene che non parla, ma quando «parlerà»...

I suoi occhi erano immobili, da incosciente!

Il medico, altro complice, ha ordinato il ricovero immediato all'ospedale, per sospetto... «trauma cranico» quando un'idiota capiva che c'era emorragia cerebrale: non si perde sangue dalle orecchie per «trauma». Adesso tutti i miei colleghi si sono messi d'accordo e sono sta-

ti avvertiti «me compreso» di «dare versioni uguali» al Magistrato e all'Ispettore del Ministero e che cioè noi siamo stati aggrediti dal Maraschi e per difenderci e disarmerlo siamo dovuti accorrere in forze e far «colluttazione». La versione non è veritiera: è falsa!

Il Maraschi si era già arrestato.

Il Maraschi è stato pestato per vigliaccheria, perché è abituale nei confronti di chi si ribella e tenta di evadere, ma nel caso presente non si è picchiato come sempre.

Il Maraschi è stato aggredito in cella di isolamento dalla «Squadra Picchiatori» (chiamata apposta dal Maresciallo) e da agenti alloggiati in caserma — i cosiddetti «non ammogliati» che dormo-

no e mangiano nel carcere e sono sempre reperibili — quando lo stesso era già stato accompagnato a spintoni nella cella d'isolamento e quando già si era arrestato, cioè era stato preso.

Se il Maraschi fosse stato «esperto», se fosse stato un «vecchio galeotto» non avrebbe tolto, se veramente lo aveva puntato, il «coltellino» dalla gola dell'appuntato, finché non fosse arrivato Magistrato e avvocato di fiducia. Invece si è fatto prendere come un pivellino e su questo punto altri colleghi sono d'accordo: per questo addesso è fra la vita e la morte!

Pestaggi così nella mia vita ne ho visti due: uno si è risolto con la morte del detenuto per «polmonite», l'ultimo (spero lo sia: mi mancano solo 6 mesi e poi espatrierò) è quello toccato al Maraschi che versa in gravissime condizioni e se la «Scienza» lo salverà diranno che non «era nulla» una botta, perché era «scivolata» dalle scale!!!

Ho sentito e visto il nostro comandante ordinare agli Agenti di S. Antonio: « fate quello che volete, abbiamo «finalmente» mano libera!

La presente lettera viene consegnata al collega NDV che la farà scrivere alla Stazione Centrale di Milano e ve la spedirà come espresso o meglio come raccomandata.

Non è «igienico» che io mi firmi, né spedisca la presente lettera a Fossombrone: state tranquilli verrei scoperto, arrestato, picchiato anche io — Sissignori — e trasferito a Peschiera.

Sono felice di avervi informati!

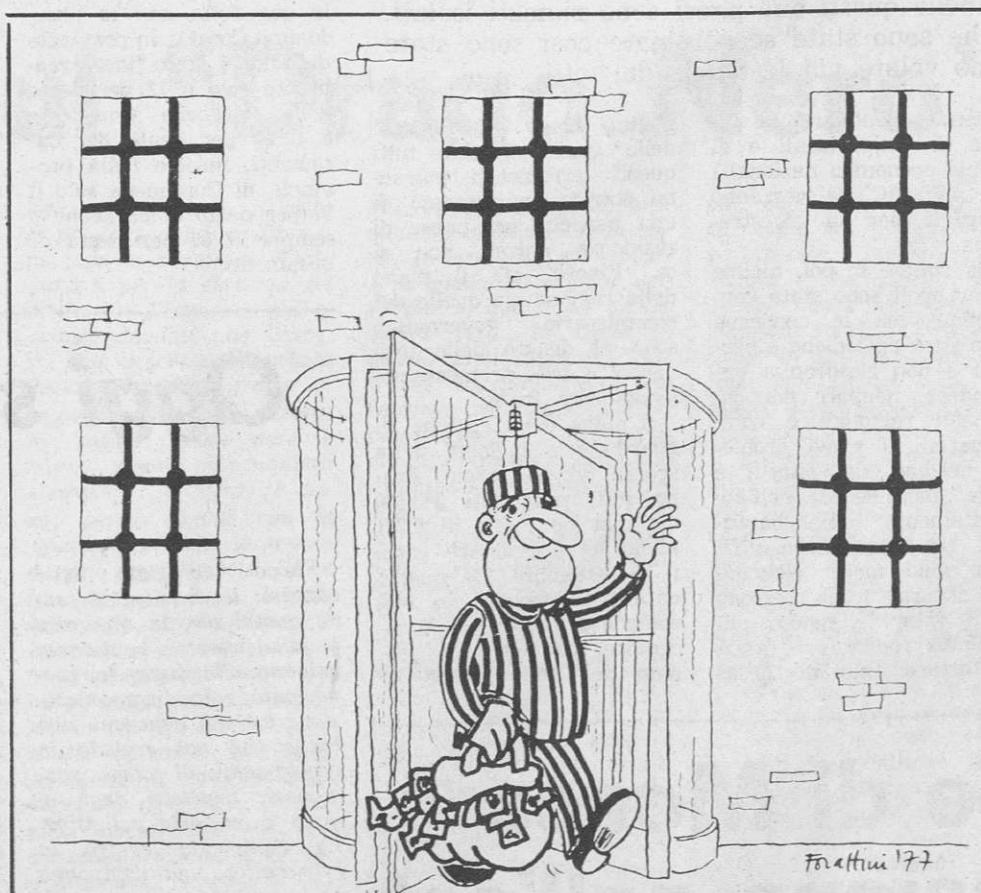
Preso mentre esportava tre miliardi, Aloisi torna in libertà

Carlo Aloisi, il banchiere (è il vicepresidente dell'IBI, l'Istituto bancario italiano, di proprietà del cementiere ultrareazionario Pesenti) arrestato il 30 dicembre dalla guardia di finanza mentre tentava di restringere il arco costituzionale, cedere un po', dividere il movimento, significa perdere!

Chi non capisce questo non capisce le caratteristiche del grosso attacco che la borghesia sta portando a tutto il movimento. Per questo invitiamo le organizzazioni rivoluzionarie, gli operai, gli studenti, i disoccupati, gli occupati di case, a mobilitarsi venerdì 14, giorno in cui si terrà il processo ai compagni arrestati il 7 dicembre. Mettiamo sul banco degli imputati la società dei sacrifici, la società che ci nega il diritto alla vita, la società della violenza e della repressione. Non mobilitarsi venerdì 14 significa porsi al di fuori del movimento e subire il grosso ricatto che il «Club dello champagne e delle evasioni fiscali» per la mazzetta di 2 miliardi e 700 milioni in cambi, è tornato libero. L'esemplare sentenza del tribunale di Sanremo lo condanna al sequestro delle cambiali (che però, ora come ora, non valgono nulla) e ad una multa di 5 miliardi: che Aloisi si guarderà, ovviamente molto bene dal pagare. E' probabilmente inutile stare a raccontare lo svolgimento del processo, le scuse incredibili addotte dal barone Aloisi per giustificare il fatto di essersi lasciato pizzicare, come un qualunque manovale della fuga di capitali, come uno «spallone», con la valigetta in mano: «non so, credevo che si potesse fare», e simili buffonate. Il fatto è che i giudici, con l'apparenza di condannarlo, l'hanno in pratica assolto; tanto che Aloisi si è potuto permettere la spudoratezza, dopo la sentenza, di dire sorridente ai giornalisti, che gli chiedevano come avrebbe pagato la multa: «ci sono sempre più sacrifici ai proletari, che non è più possibile che la borghesia mantenga l'egemonia sulla nostra vita, torneremo a dirlo venerdì al palazzo di giustizia. Mobiliamoci a partire da venerdì 14 per la liberazione dei compagni arrestati. Invitiamo le organizzazioni della sinistra a scendere in piazza nel centro della città. In questa situazione in cui la DC spera di perfezionare gli apparati statali l'Italia come la repubblica federale tedesca???

esprimere il suo rammarico per la metà della sentenza. E pensare che, pur dopo l'arresto del colonnello Siragusa, a Trento, per strage, e mentre a Torino viene arrestato l'intendente di finanza per una truffa di 11 miliardi, i vertici della guardia di finanza

speravano ancora, con l'arresto di Aloisi, di creare una credibilità di incorribili repressori della fuga di capitali...



Caro Forattini,

mi sono permesso, come vedi, di apportare una "lieve correzione" alla tua vignetta di oggi su **La Repubblica**. Diciamocelo francamente: era ignobile. Che un umorista, come tu sai essere, si accodi così acriticamente alla campagna di stampa promossa dal governo, che vorrebbe sostenere la necessità di rendere le carceri ancora peggiori ed umanamente intollerabili di quanto sono ora, è oltranzista incomprensibile. Semmai, sono proprio le volgarità e le mistificazioni delle clamorose campagne di regime, a dovere essere oggetto di scherno, e di ridicolo. Ma dalle carceri c'è effettivamente chi esce, senza problemi, come uscisse dal casinò. E sono proprio quelli come Aloisi. La mia vignetta, così, non ha nulla di diverso dalla tua, né nell'idea né nello stile. E tua. Salvo che per lo spirito. E per il senso della decenza.

Vincino

Le mani di Lima sul Giornale di Sicilia

PALERMO, 12 — Si è chiusa, almeno per ora, con una sconfitta la lotta dei redattori e dei lavoratori del **Giornale di Sicilia** contro il licenziamento del direttore Roberto Ciuni e contro il piano di ristrutturazione del giornale. Da alcuni giorni si parlava al **Sicilia** dell'arrivo del denaro fresco in corrispondenza di un cambio di proprietà e di direzione.

Dietro questo cambiamento ci sarebbe la mano del ministro Attilio Ruffini e dell'on. Lima, l'appoggio finanziario dell'affarista Romano Caltagirone, dell'imprenditore edilizia catanese vicina al partner di Lima, il dc Costanzo Draghi. Il neo direttore proposto dalla proprietà è Lino Rizzi fanfaniano di vecchia osservanza: è un'operazione che vede una grossa parte della DC siciliana prendere il pieno controllo del giornale con la non volontà del sindacato e del consiglio di redazione ad una lotta reale e dell'accettazione di uno spostamento moderato della stampa cittadina avvenne dopo la ristrutturazione de **L'Orsa**, avvenuta con licenziamento di redattori e lavoratori. Un altro passo avanti dunque all'insigenza della politica di compromesso tra PCI e DC impegnante al comune e alla regione.

Avvisi ai compagni

MILANO: riunione sul giornale

MESTRE: attivo operaio
Venerdì alle ore 17. Odg: assemblea di Roma, situazione e prospettive in fabbrica.

A TUTTI I COMPAGNI DI TORINO

Non è risolta la situazione finanziaria, ricordatevi di portare i soldi in sede, orario di apertura della sede: 10,30-12,00; 15,00-19,00.

MILANO: attivo operaio
Sabato 15 gennaio, alle ore 14,30, in sede centrale, attivo generale dei militanti operai. Odg: stato del movimento, situazione politica, nostri compiti.

VARESE: riunione operaia
Venerdì 14, alle ore 21, sezione Gallarate, riunione provinciale operaia.

Per il convegno operaio di Roma Raccogliere la volontà di lotta, costruire i coordinamenti

ROMA, 12 — Un gruppo di operai di Lotta Continua ha deciso di costruire un intervento fra gli operai romani che tenga soprattutto conto della originalità della classe in questa zona.

Propongono di fare un giornalino di controinformazione utilizzandolo per l'analisi e la diffusione capillare dei contratti e delle vertenze specifiche. Come momento di discussione e confronto hanno indetto per sabato 15 a Roma un convegno operaio a cui sono in-

vitati, oltre agli operai della provincia di Roma, tutti i compagni che intervengono nelle varie situazioni di lotta.

In preparazione di tale convegno è stato preparato e distribuito un bollettino per avviare un'analisi della classe operaia romana, sul ruolo del sindacato e del PCI in questa fase, sull'attacco padronale e sulla risposta operaia, che in parte riportiamo in quanto temi di discussione al convegno.

«Non è da oggi che la sinistra rivoluzionaria interviene a Roma tra gli operai, noi però crediamo che l'attuale situazione non permetta di continuare con esperienze vecchie e soprattutto con schemi che non servono più.

Ma vediamo cosa sta succedendo: innanzitutto una grande confusione tra i lavoratori legati alle posizioni sindacali nei confronti degli ultimi durissimi attacchi alle condizioni di lavoro e all'occupazione in tutto il paese, e in particolare quello scatenato dagli industriali romani.

Vediamo poi che i verti-

litica sindacale è l'espressione della possibilità degli operai di contare nelle decisioni, quindi si assiste a un gran casino tra i delegati: in alcuni posti subentrano compagni più legati ai problemi di chi li ha eletti, in altri alle dimissioni di quelli vecchi non subentra nessuno. Ci sono poi esempi di contrapposizioni alle scelte dei sacrifici negli attivi generali regionali e nei consigli generali della FLM: l'incapacità delle avanguardie di rendere pratica questa opposizione, magari con momenti di decisione autonoma, e anche questa no-

data a scuola non saprà mai esprimersi.

Vogliamo discutere di alcuni problemi specifici della nostra situazione che solamente accenniamo: si può definire Roma una città industriale? Siamo abituati a dire di no, ma sappiamo che ci sono 20 mila addetti alla pellicceria — e sono operai — e sappiamo quanti sono i poligrafici e cartai effettivamente, per non parlare del commercio che non riesce a controllare, per sua stessa ammissione, nemmeno il sindacato. Roma ha un'immigrazione diversa dalle città del nord, ma che

sando alle altre volte, quando eravamo una marea, mi rendo conto di come la realtà è cambiata. Parto da me e spiego perché e come sono, venuta a questa riunione. Non mi sento nessun senso di colpa, né vivo il ricatto morale che fanno i compagni ecc. Comincio a capire che LC non me la sono mai vissuta dall'interno, se non come oppressione, ma schivata anche quella; e ho cominciato ad avere un certo tipo di curiosità, di interesse per LC dopo Rimini. Io dò un bilancio positivo di Rimini, per come l'ho vissuto; il mio grave problema di adesso è capire — anche se a Rimini noi abbiamo espresso tutta una serie di valori e di contenuti in positivo — se Rimini è stato il punto di arrivo e di chiusura di una esperienza vissuta da ciascuna di noi e dalla sinistra, oppure se era il primo momento di un modo diverso di poter essere.

Sono in una fase di volontà di confronto col maschile; penso sia possibile se si hanno posizioni di forza; rispetto a quanto diceva una compagna prima però, sul recupero del patrimonio umano, è giusto, ma non bisogna fare del mammismo, bisogna vedere quanto questo serve a noi, alla crescita del nostro progetto.

E' giusto riflettere sulle ragioni storiche di questo, credo che non ci debba essere la fretta di ricostruire immediatamente il partito di prima, cioè un partito dove le avanguardie unificano settori di movimento in un progetto politico. Credo che oggi l'unica possibilità sia il lavoro in un movimento e una ricostruzione che avrà modi diversi; non un partito che, come dire, unifica i movimenti ma se mai un processo che dalla riflessione dei movimenti coglie la possibilità di vedere quello che c'è di progetto comune. E' vero che oggi prevalgono più gli aspetti di contraddizione, perché tra le donne, i giovani, la classe operaia ci sono oggi profonde contraddizioni, sicuramente oggi il movimento operaio non esprime il «prendiamoci la vita» come contenuto, ma è solo dallo scontro di queste contraddizioni che possono emergere delle cose nuove. E' vero che ci sono «tempi esterni» a cui non sappiamo contrapporre, ma anche qui non si tratta di un processo meccanico, non si può pensare di contrapporre una finita forza alla repressione perché per es. a Brescia non c'è stata la ripetizione del '74, e noi dobbiamo capire perché non c'è stata.

« Quando ero a Rimini, il congresso mi è piaciuto da matti; non tanto perché abbiamo fatto il casinò dentro LC, ma perché ho visto le compagnie, anche quelle che non erano femministe, riscoprire il fatto di essere donne, e tornare alle loro sedi per entrare nel movimento. Tornando da Rimini la sede non esisteva più; se volevo continuare a dar battaglia nel partito, il partito me lo dovevo costruire, rimettendo insieme i compagni e allora non potevo più fare la femminista, ma solo la militante di partito; anche se il mio compagno, mi scaricava continuamente addosso il fatto che noi avevamo fatto tutta quella battaglia, e quindi avevamo poi la responsabilità civile e morale di ricostruire. Difronte a questo ricatto, ho scelto di stare solo nel movimento; dove esiste ancora una parvenza di LC, è probabile che le compagnie abbiano dato una battaglia; dove non c'è LC, è chiaro che c'è questo problema. A me pare che sostanzialmente non esista LC e non esista neppure una sinistra rivoluzionaria.

La nostra sede è abitata da compagni che non conosco, collettivi studenteschi, che fanno volantini sul problema della vita, delle feste. Il nostro collettivo si riunisce nella sede, perché non abbiamo altra sede. La sede è piena di gente, che con LC non ha molto a che fare. E' inutile fare i funerali: non è morto tutto, è morto un certo modo di essere, bisogna capire quello che è vivo adesso; vedo una grossa fioritura di cose che le masse si costruiscono, anche se mi resta la paura che, prive come sono di un centro, tutte queste realtà siano esposte ai colpi della reazione, perché adesso ci sparano addosso. Il mio collettivo ha problemi grossissimi ma continua ad allargarsi; continuano ad arrivare donne che vogliono capire, e c'è contraddizione tra l'interno e l'esterno.

« Non è vero che non c'è, c'è un giorno, c'è via Dandolo. E questo centro che vita ha? Ha una esistenza autonoma? Sta nel vuoto?

La manifestazione del 10 novembre '76 a Roma per lo sciopero generale del Lazio

ci sindacali, che pongono la mano alle esigenze padronali, rispondono con il terrore contro i delegati sindacali (alla Romanazzi, per esempio, una fabbrica con un sindacato organizzato, il padrone gioca tutte le carte per far capire che il potere degli operai sul posto di lavoro deve finire per lasciare mano libera alla smobilizzazione, all'aumento dei ritmi, alla disoccupazione).

La politica e le scelte del PCI e dei vertici sindacali è avventurista perché privilegia le contrattazioni alla lotta e permette ai padroni di far passare tutti i loro progetti, che sono innanzitutto quelli di uscire dalla crisi rafforzandosi senza pagarla.

A questo punto la politica dei sacrifici che ci propongono è una vera e propria ideologia alternativa a tutto ciò che gli operai hanno conquistato con le loro lotte. Tutto ciò porta a una grossa sfiducia nel sindacato come espressione magari mediata della forza operaia. Di fronte a questa situazione è determinante un ruolo e una capacità di intervento su posizioni di classe.

Uno dei frutti della po-

stra incapacità di iniziativa complessiva può portare sfiducia tra le stesse avanguardie.

A fronte di tutto ciò si vedono chiari i limiti che per ora si sono avuti: innanzitutto di minoritarismo, come se intorno a noi non ci fosse disponibilità ad organizzarsi; poi di una politica non complessiva che ci faceva sembrare come dei sindacalisti, magari un po' più a sinistra, ma che regalava le scelte complessive al PCI.

Si tratta di formulare una linea di intervento che parta dalla necessità di dare un'identità e una dignità ad una classe operaia come la nostra praticamente senza storia. Quindi di dare una prospettiva complessiva alle iniziative di settori produttivi (ora c'è il rinnovo del contratto della gomma-plastica e dei poligrafici e cartai) e di zona e di raccogliere le avanguardie di lotta con un metodo di lavoro che permette di riappropriarsi e partecipazione.

La crisi odierna del movimento, legata al fatto di non riuscire a vincere con i metodi di lotta sinora adottati, porta alla sfiducia: tutto ciò si riflette nella sinistra rivoluzionaria e soprattutto in Lotta Continua.

Una iniziativa come quella che noi vogliamo incominciare, che è di ricucire i contatti, recuperare ad una visione complessiva di molte avanguardie di fabbrica e di orientamento nella classe, può avere un'enorme importanza come punto di riferimento per il dibattito nelle organizzazioni rivoluzionarie e anche sul piano culturale — anche sui campi, battendo il discorso che chi non sa scrivere perché non è an-

che fa il polo di attrazione dei disperati del centro Italia, quindi presenta elementi di disgregazione sociale culturale tipica della città con immigrazione.

Di fronte a questo quadro i nostri compiti: dare una prospettiva complessiva alle iniziative dei settori e delle zone, raccogliere le avanguardie di lotta con un metodo di lavoro che permette di riappropriarsi e partecipazione.

La crisi odierna del movimento, legata al fatto di non riuscire a vincere con i metodi di lotta sinora adottati, porta alla sfiducia: tutto ciò si riflette nella sinistra rivoluzionaria e soprattutto in Lotta Continua.

Una iniziativa come quella che noi vogliamo incominciare, che è di ricucire i contatti, recuperare ad una visione complessiva di molte avanguardie di fabbrica e di orientamento nella classe, può avere un'enorme importanza come punto di riferimento per il dibattito nelle organizzazioni rivoluzionarie e anche sul piano culturale — anche sui campi, battendo il discorso che chi non sa

scrivere perché non è anche fa-

che fa il polo di attrazione dei disperati del centro Italia, quindi presenta elementi di disgregazione sociale culturale tipica della città con immigrazione.

Di fronte a questo quadro i nostri compiti: dare una prospettiva complessiva alle iniziative dei settori e delle zone, raccogliere le avanguardie di lotta con un metodo di lavoro che permette di riappropriarsi e partecipazione.

La crisi odierna del movimento, legata al fatto di non riuscire a vincere con i metodi di lotta sinora adottati, porta alla sfiducia: tutto ciò si riflette nella sinistra rivoluzionaria e soprattutto in Lotta Continua.

Una iniziativa come quella che noi vogliamo incominciare, che è di ricucire i contatti, recuperare ad una visione complessiva di molte avanguardie di fabbrica e di orientamento nella classe, può avere un'enorme importanza come punto di riferimento per il dibattito nelle organizzazioni rivoluzionarie e anche sul piano culturale — anche sui campi, battendo il discorso che chi non sa

scrivere perché non è anche fa-

che fa il polo di attrazione dei disperati del centro Italia, quindi presenta elementi di disgregazione sociale culturale tipica della città con immigrazione.

Di fronte a questo quadro i nostri compiti: dare una prospettiva complessiva alle iniziative dei settori e delle zone, raccogliere le avanguardie di lotta con un metodo di lavoro che permette di riappropriarsi e partecipazione.

La crisi odierna del movimento, legata al fatto di non riuscire a vincere con i metodi di lotta sinora adottati, porta alla sfiducia: tutto ciò si riflette nella sinistra rivoluzionaria e soprattutto in Lotta Continua.

Una iniziativa come quella che noi vogliamo incominciare, che è di ricucire i contatti, recuperare ad una visione complessiva di molte avanguardie di fabbrica e di orientamento nella classe, può avere un'enorme importanza come punto di riferimento per il dibattito nelle organizzazioni rivoluzionarie e anche sul piano culturale — anche sui campi, battendo il discorso che chi non sa

scrivere perché non è anche fa-

che fa il polo di attrazione dei disperati del centro Italia, quindi presenta elementi di disgregazione sociale culturale tipica della città con immigrazione.

Di fronte a questo quadro i nostri compiti: dare una prospettiva complessiva alle iniziative dei settori e delle zone, raccogliere le avanguardie di lotta con un metodo di lavoro che permette di riappropriarsi e partecipazione.

La crisi odierna del movimento, legata al fatto di non riuscire a vincere con i metodi di lotta sinora adottati, porta alla sfiducia: tutto ciò si riflette nella sinistra rivoluzionaria e soprattutto in Lotta Continua.

Una iniziativa come quella che noi vogliamo incominciare, che è di ricucire i contatti, recuperare ad una visione complessiva di molte avanguardie di fabbrica e di orientamento nella classe, può avere un'enorme importanza come punto di riferimento per il dibattito nelle organizzazioni rivoluzionarie e anche sul piano culturale — anche sui campi, battendo il discorso che chi non sa

scrivere perché non è anche fa-

che fa il polo di attrazione dei disperati del centro Italia, quindi presenta elementi di disgregazione sociale culturale tipica della città con immigrazione.

Di fronte a questo quadro i nostri compiti: dare una prospettiva complessiva alle iniziative dei settori e delle zone, raccogliere le avanguardie di lotta con un metodo di lavoro che permette di riappropriarsi e partecipazione.

La crisi odierna del movimento, legata al fatto di non riuscire a vincere con i metodi di lotta sinora adottati, porta alla sfiducia: tutto ciò si riflette nella sinistra rivoluzionaria e soprattutto in Lotta Continua.

Una iniziativa come quella che noi vogliamo incominciare, che è di ricucire i contatti, recuperare ad una visione complessiva di molte avanguardie di fabbrica e di orientamento nella classe, può avere un'enorme importanza come punto di riferimento per il dibattito nelle organizzazioni rivoluzionarie e anche sul piano culturale — anche sui campi, battendo il discorso che chi non sa

scrivere perché non è anche fa-

che fa il polo di attrazione dei disperati del centro Italia, quindi presenta elementi di disgregazione sociale culturale tipica della città con immigrazione.

Di fronte a questo quadro i nostri compiti: dare una prospettiva complessiva alle iniziative dei settori e delle zone, raccogliere le avanguardie di lotta con un metodo di lavoro che permette di riappropriarsi e partecipazione.

La crisi odierna del movimento, legata al fatto di non riuscire a vincere con i metodi di lotta sinora adottati, porta alla sfiducia: tutto ciò si riflette nella sinistra rivoluzionaria e soprattutto in Lotta Continua.

Una iniziativa come quella che noi vogliamo incominciare, che è di ricucire i contatti, recuperare ad una visione complessiva di molte avanguardie di fabbrica e di orientamento nella classe, può avere un'enorme importanza come punto di riferimento per il dibattito nelle organizzazioni rivoluzionarie e anche sul piano culturale — anche sui campi, battendo il discorso che chi non sa

scrivere perché non è anche fa-

che fa il polo di attrazione dei disperati del centro Italia, quindi presenta elementi di disgregazione sociale culturale tipica della città con immigrazione.

Di fronte a questo quadro i nostri compiti: dare una prospettiva complessiva alle iniziative dei settori e delle zone, raccogliere le avanguardie di lotta con un metodo di lavoro che permette di riappropriarsi e partecipazione.

La crisi odierna del movimento, legata al fatto di non riuscire a vincere con i metodi di lotta sinora adottati, porta alla sfiducia: tutto ciò si riflette nella sinistra rivoluzionaria e soprattutto in Lotta Continua.

Una iniziativa come quella che noi vogliamo incominciare, che è di ricucire i contatti, recuperare ad una visione complessiva di molte avanguardie di fabbrica e di orientamento nella classe, può avere un'enorme importanza come punto di riferimento per il dibattito nelle organizzazioni rivoluzionarie e anche sul piano culturale — anche sui campi, battendo il discorso che chi non sa

scrivere perché non è anche fa-

che fa il polo di attrazione dei disperati del centro Italia, quindi presenta elementi di disgregazione sociale culturale tipica della città con immigrazione.

Di fronte a questo quadro i nostri compiti: dare una prospettiva complessiva alle iniziative dei settori e delle zone, raccogliere le avanguardie di lotta con un metodo di lavoro che permette di riappropriarsi e partecipazione.

La crisi odierna del movimento, legata al fatto di non riuscire a vincere con i metodi di lotta sinora adottati, porta alla sfiducia: tutto ciò si riflette nella sinistra rivoluzionaria e soprattutto in Lotta Continua.

Una iniziativa come quella che noi vogliamo incominciare, che è di ricucire i contatti, recuperare ad una visione complessiva di molte avanguardie di fabbrica e di orientamento nella classe, può avere un'enorme importanza come punto di riferimento per il dibattito nelle organizzazioni rivoluzionarie e anche sul piano culturale — anche sui campi, battendo il discorso che chi non sa

scrivere perché non è anche fa-

che fa il polo di attrazione dei disperati del centro Italia, quindi presenta elementi di disgregazione sociale culturale tipica della città con immigrazione.

Di fronte a questo quadro i nostri compiti: dare una prospettiva complessiva alle iniziative dei settori e delle zone, raccogliere le avanguardie di lotta con un metodo di lavoro che permette di riappropriarsi e partecipazione.

La crisi odierna del movimento, legata al fatto di non riuscire a vincere con i metodi di lotta sinora adottati, porta alla sfiducia: tutto ciò si riflette nella sinistra rivoluzionaria e soprattutto in Lotta Continua.

Una iniziativa come quella che noi vogliamo incominciare, che è di ricucire i contatti, recuperare ad una visione complessiva di molte avanguardie di fabbrica e di orientamento nella classe, può avere un'enorme importanza come punto di riferimento per il dibattito nelle organizzazioni rivoluzionarie e anche sul piano culturale — anche sui campi, battendo il discorso che chi non sa

scrivere perché non è anche fa-

che fa il polo di attrazione dei disperati del centro Italia, quindi presenta elementi di disgregazione sociale culturale tipica della città con immigrazione.

Di fronte a questo quadro i nostri compiti: dare una prospettiva complessiva alle iniziative dei settori e delle zone, raccogliere le avanguardie di lotta con un metodo di lavoro che permette di riappropriarsi e partecipazione.

La crisi odierna del movimento, legata al fatto di non riuscire



Siamo tutti d'accordo, il giornale deve sopravvivere

Un dibattito a Treviso

B. — Preferivo che ci fosse in questa discussione anche un compagno del centro per instaurare una prassi diversa e per poter discutere in base a dati reali. Ha senso partire da quello che possiamo fare noi, come dice qualche compagno, se ci poniamo nell'ottica di dire che Lotta Continua non ci interessa più. Ma se riconosciamo ancora un senso all'ipotesi di Lotta Continua, non possiamo ignorare il rapporto tra base e vertice che, d'altronde, non è mai sussistito.

E importante curare i militanti anche dove sono in pochi. L'incertezza passata è anche causa dell'attuale sbandamento.

T. — Per me il problema è di continuare ad avere delle contraddizioni aperte nei nostri discorsi. Se il giornale resta parte integrante dell'organizzazione, sarà condizionato da questa situazione, anche dagli aspetti negativi del nostro dibattito interno. Per un lungo periodo non potrà essere migliorato, se non in minima parte nella forma.

Bisogna integrare questo problema con quello che vogliamo fare noi ora. Io sono impegnato nel mio settore e vorrei trovarvi un nesso. Non mi fa schifo il giornale, ma noi come stiamo andando avanti. Pretendo che il giornale non sia qualcosa di staccato dall'organizzazione.

G.S. — Non capisco il discorso di B. sulla necessità che il vertice vada alla base per recepire ed elaborare alcune cose. Abbiamo dei compagni intellettuali in grado di dare un contributo sui problemi mai affrontati prima e che oggi ci toccano nella grave crisi in cui si trova tutta la sinistra, invece insistono su cose vecchie, estranee alla loro cultura.

Le conclusioni che questi compagni traggono nel riferire di situazioni operaie, del tipo "la classe operaia saprà farsi sentire e imporre le sue ragioni" mi frustano. Io sono un operaio e ho anche delle difficoltà. Non ho solo interessi e problemi riferiti al lavoro, mentre il nostro giornale tratta prevalentemente di questi.

Il nostro contributo per cambiare il giornale potrebbe essere quello di imporre come metodo di analizzare i comportamenti degli operai, degli studenti, dei compagni e fare dei confronti.

D. — Abbiamo detto che il Congresso continua, ma in queste condizioni, con il solo strumento giornale, il Congresso effettivamente non continua. Ora cioè abbiamo bisogno di definire: la linea politica; o comunque, la strada da seguire.

Sono quindi d'accordo con B. che debba esserci un rapporto diverso tra centro e sedi per trovare gli strumenti concreti con cui continuare questo dibattito.

Quando criticavamo che fosse troppo cronachistico o che scrivesse cose gonfiate come interpretazione, ciò corrispondeva a come era costruita la nostra linea politica, solo che questo non veniva messo in discussione.

Comunque pongo in secondo piano la questione del giornale, rispetto a quella di continuare a concludere il dibattito congressuale a livello di sezioni, di province, ecc.

Il problema oggi è di avere una linea politica, dando per scontato che il giornale è lo strumento più importante per la sua diffusione.

Chi deve dirigere politicamente il giornale?

Voglio intervenire su due questioni complementari, che riguardano la rifondazione del nostro giornale. Tutte e due concernono il rapporto con il partito e con le masse.

Chi deve fare in questa fase il giornale, chi ne deve rispondere, a chi si deve rispondere?

E come possiamo garantire che il nostro giornale serva ai proletari, venga capito, sia il migliore possibile per essere uno strumento utile nella lotta di classe?

1) In questa fase il movimento di classe ha il suo bel da fare per raccapazzarsi nella nuova situazione politica (governo della rivincita padronale che si regge sul PCI, ecc.). Non c'è ancora tutta la forza e la chiarezza necessarie per invertire la tendenza attuale al rafforzamento dei padroni, attraverso la loro gestione della crisi e la collaborazione dei revisionisti. Bisogna dunque accumulare forza e fare chiarezza: ne occorre molta dell'una dell'altra. Il giornale può essere un'arma molto grande, a questi scopi, tanto più che deve colmare molte lacune lasciate aperte — in questa fase — dal «partito». In altri tempi il nostro giornale era in qualche modo non solo organo del partito (e della sua direzione, in particolare della segreteria), ma anche suo «sottoprodotto»: il giornale risultava (talvolta malamente) essere una espressione ed un riflesso dell'attività delle sedi, delle commissioni, della segreteria, e così via. Oggi tutto questo non è immaginabile: i tempi del processo di ricostruzione e riqualificazione del nostro intervento politico, a tutti i livelli, non sono i tempi di un quotidiano, oggi più necessario che mai.

La responsabilità politica del giornale non è dunque, secondo me, «derivativa» da nessun'altra istanza del partito. Propongo quindi la costituzione, anche formalmente riconosciuta e riconoscibile da tutti, di un collettivo responsabile politicamente e materialmente del giornale (in questo collettivo è bene che ci sia uno o più membri della segreteria). Il collettivo del giornale deve avere una composizione fissa e politicamente decisa (sviluppando intorno a sé un'ampia rete di collaboratori), scelta e revocabile dal partito, sia dalle assemblee, sia dai suoi organi costituiti di direzione. Deve, insomma, diventare un'istanza riconosciuta (e particolarmente

rilevante) del partito, ma con una sua autonomia, che si ponga in confronto dialettico con le altre istanze di partito. Tutti i compagni devono decidere e sapere chi deve lavorare al giornale, con quali criteri, a quale scopo, fino a quando. Una redazione così costituita, a sua volta, deve avere la forza ed il riconoscimento necessario per sviluppare una propria attività politica nel fare il giornale. Gli articoli vanno quindi firmati (non siglati: è roba da iniziati); non per l'autonomia dei redattori — cui non tengo particolarmente, visto che continuo a credere in un giornale di partito, fatto per le masse — ma per un'assunzione di responsabilità in una fase in cui ci vogliamo ricandidare alla conquista, da parte nostra, di una capacità collettiva di esprimere direzione politica.

2) Il giornale deve essere fatto per le masse. È sbagliato fare una specie di bollettino, molto interno (talvolta neanche al partito, ma persino alla redazione o a singole sedi...) e leggibile solo per chi frequenta Lotta Continua. Questo richiede un grosso sforzo, e cambiamenti di abitudini e mentalità. Credo che sia anche un problema di dare voce al controllo politico che sul giornale i prole-

tati di controllo proletario sul giornale». Penso a gruppi stabili (per un certo tempo, ovviamente) di proletari — che siano o meno di Lotta Continua — che si prendono l'incarico di leggere e «recensire» (cioè valutare e discutere) con metodo il giornale, esprimere un giudizio, fare delle proposte; magari a turno, visto che non sempre è possibile farlo tutti i giorni. Per fare un esempio: ogni martedì il giornale potrebbe venire «controllato» da un gruppo di disoccupati di Napoli, mercoledì dalle donne della Magliana, giovedì dai proletari di Genova, e così via. Nascerebbe così una costante e preziosissima dialettica con il collettivo del giornale, che avrebbe la garanzia di poter contare su un intervento continuo e qualificato con cui confrontarsi (magari attraverso una «tribuna» apposita sul giornale, o attraverso periodici bilanci, o in tante altre forme che si possono inventare). Il legame stretissimo con la diffusione mi pare evidente. Come è evidente che simili «comitati» dovrebbero anche stimolare a svolgere inchieste fra le masse, rispetto al nostro giornale, ben al di là della propria cerchia.

Forse così potremmo finalmente smettere di scrivere difficile. Il libro *Let-*



...un giornale che tenga aperte le contraddizioni...

Cari compagni,

parto dall'articolo di Deaglio sul giornale, il quale sottolineava principalmente i suoi pregi e i difetti. Credo che tra i difetti sia da sottolineare uno più degli altri: il trionfalismo. Un difetto che non è da addibire solamente alla redazione centrale, ma anche e soprattutto alle redazioni locali più o meno organizzate. Ecco, credo che una trasformazione del giornale possa essere positiva a partire da un'autocritica profonda che i compagni delle redazioni dovrebbero fare su come gli articoli sono stati nella stragrande maggioranza delle volte fatti e compilati.

Una pagina regionale da gestire autonomamente

Concordo con l'affermazione che il giornale debba continuare ad uscire, anche se in modo diverso. Ne sono convinto perché, per esempio, fra i compagni siciliani è l'unico strumento per tenersi collegati e che vogliano usare per ricostruire il partito in Sicilia. In questo senso è la decisione di alcuni compagni della Sicilia, di voler fare uscire ogni 15 giorni una pagina sul giornale, gestita autonomamente. A questo riguardo c'è da dire che la prima pagina uscita sul giornale il mese scorso non ha avuto l'effetto che speravamo e cioè uno stimolo di discussione, di proposte, di iniziative per la situazione in Sicilia. Ne sono convinto perché, per esempio, il nostro giornale qui a Catania credo sia più venduto di quello che si pensa ed ora più che mai e soprattutto non sono compagni di Lotta Continua a comprarlo, ma soprattutto di altre organizzazioni e non organizzati.

Questo si può verificare dalla vendita che si effettua in una edicola centrale, cioè a piazza Università, anche se questa verifica è troppo parziale. Oggi, per esempio, due compagni del MLS, che comprano spesso il giornale, mi hanno raccontato che sull'autobus hanno visto il nostro quotidiano (peraltro bene in vista!) sia all'autista che al bigliettario.

Devo dire che erano molto entusiasti di raccontarmi una cosa del genere. E se mi è possibile dirlo io sono stato anch'io, perché mi ha tirato un po' su ed ho pensato che ancora Lotta Continua a Catania può essere qualcosa, almeno come punto di riferimento per chiunque si voglia organizzare per un'opposizione durata, politica al governo delle astensioni, anche se per ora solamente ed unicamente col giornale.

Quali cambiamenti?

Per questo il giornale deve vivere ed essere potenziato. E in questi giorni ci ho pensato molto a come cambiare il giornale. Credo sia importante e giusto cambiare il formato (io

lithica dei compagni; l'unica rivista che leggo per ora, quando posso comprarla è *Ombre Rosse*, anche se la sua diffusione qui lascia molto a desiderare. Per quanto riguarda le redazioni locali regionalmente, delle scuole quadri per tutti quei compagni che vorrebbero o vogliono fare parte di una redazione.

Un bilancio pubblico delle vendite...

Per quanto riguarda Catania, la prossima settimana con alcuni compagni, ci vedremo, per discutere appunto del giornale e del fatto di costituire un collettivo redazionale aperto a compagni di altre organizzazioni (per esempio ne discuteremo con i compagni del circolo giovanile del Fortino). Come compagno di Lotta Continua credo che sarà importante almeno per me, perché significherà riprendere, anche se parzialmente, un minimo di lavoro politico dopo tanto tempo. In questo senso in seguito, scrivere rispetto alla situazione della sede di Catania, che merita un direttorio un po' lungo e a parte. Rispetto al giornale ancora una cosa. Bisognerebbe ogni tre mesi fare un bilancio pubblico delle vendite, del finanziamento, delle spese, in modo che



ogni compagno, ogni lettore abbia ben presente la situazione del quotidiano e anche ripresentare, anche se non subito, la tipografia «15 Giugno», come progetto politico, come uso per tutto il movimento di classe in Italia. Così ci potremo impegnare nella vendita delle azioni anche qui a Catania. Infine chiedo che queste mie proposte vengano lette alla riunione per il giornale il 15 e il 16. Saluti a pugno chiuso, Lillo di Catania

Avvisi ai compagni

MILANO - Riunione operaia
Mercoledì 12 gennaio, alle ore 18 in sede centrale: riunione operaia. OdG: discussione della relazione introduttiva per l'attivo generale dei militanti operai che si terrà sabato 15 gennaio alle ore 15 in sede centrale.

NAPOLI - Attivo dei militanti

Attivo di tutti i militanti di Napoli e provincia a via Sella 123, venerdì, alle ore 17,30.

TREVISO: attivo sul giornale

Giovedì 13 alle ore 20, a Conegliano, attivo provinciale sul giornale «Lotta Continua».

RIUNIONE NAZIONALE PID

La riunione dei compagni che si sono interessati e/o si interessano del lavoro PID è rinviata al 22-23 gennaio a Milano alle ore 10, nella sede di via De Cristoforo.

TARANTO: riunione operaia

Giovedì, alle ore 18, riunione operaia provinciale in sede.

TORINO - Attivo sezione Mirafiori

Venerdì ore 23, Attivo di sezione di Mirafiori sui due turni.

TORINO - Coordinamento delle sezioni

Sabato ore 15, in Corso San Maurizio riunione del Coordinamento delle sezioni.

LARINO - Attivo provinciale

Attivo provinciale. Domenica 16 gennaio a Larino, presso la sala comunale, inizio alle ore 9 precise. L'Attivo proseguirà nel pomeriggio. E' garantito il pranzo e il ritorno nei paesi ai compagni esterni.

TORINO VAL DI SUSA - Assemblea operaia

In Val di Susa a Bussoleno in via Traforo 55, nella sede di LC, assemblea operaia di Valle. Venerdì 14, alle ore 20,30 indetta dal coordinamento operaio della Val di Susa. OdG: costruzione di una alternativa concreta alla linea di capitolazione del sindacato e del PCI.

TORINO - Attivo sul giornale

Giovedì ore 17,30 in Corso S. Maurizio 27. Sono invitati a partecipare in particolare i compagni che intendono essere presenti al seminario di Roma, e quanti vogliono collaborare in futuro, al quotidiano.

ROMA - Corso su Mao

Giovedì ore 18, presso l'Istituto di Economia (via Nomentana 41, 1° piano) prosegue il corso di studio sulla teoria economica del socialismo e le opere di Mao Tse-tung, organizzato dal Centro Stampa Comunista, con la lettura e discussione di «Come correggere le idee errate nel partito».

TRENTO - Riunione provinciale

Venerdì 14 gennaio alle ore 20, in sede via Suffragio 24, riunione provinciale tra i compagni interessati a discutere sulla situazione politica generale, a partire dall'assemblea provinciale e nazionale dei deleggati.

PALERMO - Redazione

Un gruppo di compagni è in sede in via Agrigento 14 ogni mattina dalle 11,30 alle 13, per la redazione e l'informazione. Telefono 248841.

PALERMO - Attivo cittadino

Venerdì ore 17, Attivo cittadino in via Agrigento per discutere della situazione politica di Palermo.

PALERMO - Assemblea femminista

Mercoledì 12, ore 17 ci sarà un'assemblea al Circolo La Base del movimento femminista. Parleremo dei consultori a Palermo e dell'aborto.

Ripreso il processo, i fascisti provocano

Gli accusatori di Panzieri si confondono

La polizia spara contro i compagni al Prenestino e se ne vanta. Corteo di studenti nella zona sud. Rinviata a domani la manifestazione antifascista contro il congresso del MSI

ROMA, 12 — E' ripreso stamane a Roma il processo contro il compagno Fabrizio Panzieri.

Sono stati interrogati due testimoni, le cui deposizioni, molto confuse e contraddittorie, rivelano sempre di più l'inconsistenza delle accuse. Il primo, il fascista Fabio Rolli ha confermato le deposizioni precedentemente fatte, in cui raccontava che lui, la mattina del 28 febbraio si trovava nella sezione missina di via Ottaviano, insieme ad altri fascisti. Saputo che stava per arrivare un gruppo di compagni, i fascisti sono usciti dal portone della sezione. A questo punto, sono avvenuti gli scontri: il Rolli afferma di aver visto Mantekas cadere a terra proprio davanti a lui. Insieme ad altri camerati lo hanno poi trasportato all'interno del cortile dello stabile dove si trova la sezione missina di p.zza Risorgimento e sono riusciti a chiuderlo in un box dello stesso cortile abbassando poi la saracinesca.

Domeni il processo continuerà e ci saranno sopralluoghi in via Ottaviano. Rinnoviamo l'appello a tutti i compagni ad essere presenti al processo, visto il particolare clima creatosi in vista del congresso fascista, e che ha permesso che stamane nell'aula del tribunale erano presenti una ventina di squadristi.

Lo stesso Rolli quella mattina rimase ferito leggermente. Quando l'avv. Casarano, della difesa di Panzieri, gli ha chiesto se aveva armi, il fascista ha risposto di no. Allora l'avvocato faceva leggere un verbale redatto all'ospedale Santo Spirito, dove il Rolli fu trasportato, in cui è scritto che al momento del ricovero, al Rolli furono sequestrati una pistola lanciarazzi cal. 22 di cui erano stati sparati 3 colpi, un uncino e dei fiammiferi antivento. Il fascista, notevolmente confuso, ha risposto che lui giunto all'ospedale è svanito e che quindi quella roba li gliel'hanno potuta mettergli addosso.

Altrettanto contraddittoria

la deposizione dell'agente Di Jorio, che arrestò Panzieri.

Ha detto che accortosi degli incidenti è sceso dalla macchina su cui si trovava ed ha inseguito due giovani che correvano, tra cui uno zoppicava.

Uno dei giovani a detta del Di Jorio, quello che zoppicava, gli avrebbe sparato contro, mentre l'altro, che sarebbe Panzieri, gli avrebbe soltanto mostrato l'arma. Perso di vista il giovane che zoppicava, l'agente sarebbe poi tornato indietro, e, su individuazione di un passante, sarebbe entrato in un portone dove poi fermava Panzieri. A proposito dell'arma ritrovata il Di Jorio ha detto che la pistola era su un pianerottolo del palazzo, in un posto molto nascosto.

Domeni il processo continuerà e ci saranno sopralluoghi in via Ottaviano.

Rinnoviamo l'appello a tutti i compagni ad essere presenti al processo, visto il particolare clima creatosi in vista del congresso fascista, e che ha permesso che stamane nell'aula del tribunale erano presenti una ventina di squadristi.

Durante la propaganda della sinistra rivoluzionaria organizzata da Lotta Continua e da Avanguardia operaia nel quartiere Prenestino, contro il congresso del MSI a Roma, si sono verificate ripetute provocazioni da parte della polizia e dei carabinieri. Da una volante della polizia, chiamata dai due carabinieri che presidiavano la sede del MSI, sono scesi due poliziotti che hanno sparato è stato risposto:

COORDINAMENTO NAZIONALE OPERAI FIAT

Domenica 15, alle ore 9 in c.so S. Maurizio 27 a Torino, si terrà un coordinamento degli operai di tutte le fabbriche Fiat per discutere sulla vertenza nazionale del gruppo.

CESPE

che questo periodo di «sviluppo zero» sia il più breve possibile, operando da subito perché nel paese si verifichino le condizioni per una ripresa della crescita economica dopo l'ininevitabile fase di ristagno. Fra queste condizioni, e qui passiamo al secondo punto, è predominante, nel breve periodo, il costo del lavoro, perché l'altra causa di inflazione la dilatazione del deficit della spesa pubblica, ha una notevole rigidità e non è riducibile se non nell'arco di qualche anno.

Le conclusioni ovvie di questa premessa sono state formulate da Napoleoni in questi termini: «se mi si ponessesse un'alternativa tra il tutelare con la scala mobile i salari di 300.000 lire mensili (come avviene attualmente) ed avere un tasso di inflazione del 20 per cento annuo e tutelare invece integralmente i salari da 200.000 lire mensili ed avere un'inflazione del 10 per cento, preferirei questa ultima soluzione». Le opinioni di Napoleoni resterebbero naturalmente quelle di un economista e quindi senza peso politico se non esprimessero invece una realtà che incomincia a farsi chiaramente strada: che cioè nel breve periodo esiste una sola strategia per combattere l'inflazione all'interno di una economia di mercato e questa è la strada della deflazione pura e semplice.

Ma ritornando al convegno, bisogna riconoscere che le difficoltà maggiori sono state quelle dei sindacalisti, i quali dopo essere riusciti solo alcuni giorni fa con una accorta regia a far pronunciare le distanze fra le proposte economiche e politiche dei «partiti dell'arcocostituzionale», si riducono, si guarda bene però al precisare verso quale direzione avviene il riconvegno sindacale.

La velocità di questa lunga marcia del PCI verso le posizioni della Confindustria, almeno per quanto riguarda l'orizzonte del breve periodo, si accresce continuamente, ma non può essere una corsa precipitosa, perché le difficoltà di fare ingoiare una politica di sacrifici crescenti e di rinuncia graduale alle conquiste di questi ultimi anni alla propria base operaia e più in generale alle masse popolari nel nostro paese sono molto rilevanti. Ed è questo il motivo per cui Napolitano, nel-

Dalla prima pagina

suo intervento nella risposta a Napoleoni è stato molto cauto, sostenendo che il partito comunista farà del suo meglio perché la lotta all'inflazione sia contestuale a quella per il rilancio degli investimenti, ma che questo è solo un impegno del partito e non si può escludere che la politica dei due tempi possa rivelarsi un evento inevitabile. Come si vede, anche se con molte sfumature, e solo in via di ipotesi, comincia a cadere uno dei punti fermi della politica economica del PCI di questi ultimi anni, ma perché questo avvenga compiutamente è necessario un altro po' di tempo e probabilmente qualche altra scossa traumatica alla economia italiana. Solo così sarà possibile far montare quel clima di allarme generale perché finalmente si possa dire agli operai e ai lavoratori dipendenti tutti, che i sacrifici bisogna farli, e sempre di più, ma che la situazione è talmente grave, che l'obiettivo è di tenere a galla la barca, e che i concorrenti in termini di occupazione e di investimenti potranno venir solo in una seconda fase.

Ma ritornando al convegno, bisogna riconoscere che le difficoltà maggiori sono state quelle dei sindacalisti, i quali dopo essere riusciti solo alcuni giorni fa con una accorta regia a far pronunciare le distanze fra le proposte economiche e politiche dei «partiti dell'arcocostituzionale», si riducono, si guarda bene però al precisare verso quale direzione avviene il riconvegno sindacale.

L'ineluttabilità di questa scelta è alla base del ragionamento di Amendola il quale, quando si rallegra che le distanze fra le proposte economiche e politiche dei «partiti dell'arcocostituzionale» si riducono, si guarda bene però al precisare verso quale direzione avviene il riconvegno sindacale.

La velocità di questa lunga marcia del PCI verso le posizioni della Confindustria, almeno per quanto riguarda l'orizzonte del breve periodo, si accresce continuamente, ma non può essere una corsa precipitosa, perché le difficoltà di fare ingoiare una politica di sacrifici crescenti e di rinuncia graduale alle conquiste di questi ultimi anni alla propria base operaia e più in generale alle masse popolari nel nostro paese sono molto rilevanti. Ed è questo il motivo per cui Napolitano, nel-

l'ultimo

scandalo

dalle dimensioni

di quello Lockheed,

i cui protagonisti sono ancora una volta una schiera di «industriali» e «commercialisti, legali per il periodo repubblicano, ministri e altri funzionari dello stato e del regime democristiano che si sono incardinati pressoché irriducibili sul livello del costo del lavoro.

Da qui la necessità di operare una massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali e/o una modifica della scala mobile.

Lama, Benvenuto e Marianetti, intervenuti nel dibattito se la sono cavata, non senza qualche impaccio e qualche forzatura populista, ricordando che loro hanno a che fare con «uomini e non con numeri» che le forze politiche debbono dire chiaramente e senza perifrasi quale livello di salario richiedono si debba tutelare e se l'attuale copertura (300.000 lire) viene ritenuta

il riconoscimento di divisioni di classe della Confindustria, almeno per quanto riguarda l'orizzonte del breve periodo, si accresce continuamente, ma non può essere una corsa precipitosa, perché le difficoltà di fare ingoiare una politica di sacrifici crescenti e di rinuncia graduale alle conquiste di questi ultimi anni alla propria base operaia e più in generale alle masse popolari nel nostro paese sono molto rilevanti. Ed è questo il motivo per cui Napolitano, nel-

l'ultimo

scandalo

dalle dimensioni

di quello Lockheed,

i cui protagonisti sono ancora una volta una schiera di «industriali» e «commercialisti, legali per il periodo repubblicano, ministri e altri funzionari dello stato e del regime democristiano che si sono incardinati pressoché irriducibili sul livello del costo del lavoro.

Da qui la necessità di operare una massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali e/o una modifica della scala mobile.

Lama, Benvenuto e Marianetti, intervenuti nel dibattito se la sono cavata, non senza qualche impaccio e qualche forzatura populista, ricordando che loro hanno a che fare con «uomini e non con numeri» che le forze politiche debbono dire chiaramente e senza perifrasi quale livello di salario richiedono si debba tutelare e se l'attuale copertura (300.000 lire) viene ritenuta

il riconoscimento di divisioni di classe della Confindustria, almeno per quanto riguarda l'orizzonte del breve periodo, si accresce continuamente, ma non può essere una corsa precipitosa, perché le difficoltà di fare ingoiare una politica di sacrifici crescenti e di rinuncia graduale alle conquiste di questi ultimi anni alla propria base operaia e più in generale alle masse popolari nel nostro paese sono molto rilevanti. Ed è questo il motivo per cui Napolitano, nel-

l'ultimo

scandalo

dalle dimensioni

di quello Lockheed,

i cui protagonisti sono ancora una volta una schiera di «industriali» e «commercialisti, legali per il periodo repubblicano, ministri e altri funzionari dello stato e del regime democristiano che si sono incardinati pressoché irriducibili sul livello del costo del lavoro.

Da qui la necessità di operare una massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali e/o una modifica della scala mobile.

Lama, Benvenuto e Marianetti, intervenuti nel dibattito se la sono cavata, non senza qualche impaccio e qualche forzatura populista, ricordando che loro hanno a che fare con «uomini e non con numeri» che le forze politiche debbono dire chiaramente e senza perifrasi quale livello di salario richiedono si debba tutelare e se l'attuale copertura (300.000 lire) viene ritenuta

il riconoscimento di divisioni di classe della Confindustria, almeno per quanto riguarda l'orizzonte del breve periodo, si accresce continuamente, ma non può essere una corsa precipitosa, perché le difficoltà di fare ingoiare una politica di sacrifici crescenti e di rinuncia graduale alle conquiste di questi ultimi anni alla propria base operaia e più in generale alle masse popolari nel nostro paese sono molto rilevanti. Ed è questo il motivo per cui Napolitano, nel-

l'ultimo

scandalo

dalle dimensioni

di quello Lockheed,

i cui protagonisti sono ancora una volta una schiera di «industriali» e «commercialisti, legali per il periodo repubblicano, ministri e altri funzionari dello stato e del regime democristiano che si sono incardinati pressoché irriducibili sul livello del costo del lavoro.

Da qui la necessità di operare una massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali e/o una modifica della scala mobile.

Lama, Benvenuto e Marianetti, intervenuti nel dibattito se la sono cavata, non senza qualche impaccio e qualche forzatura populista, ricordando che loro hanno a che fare con «uomini e non con numeri» che le forze politiche debbono dire chiaramente e senza perifrasi quale livello di salario richiedono si debba tutelare e se l'attuale copertura (300.000 lire) viene ritenuta

il riconoscimento di divisioni di classe della Confindustria, almeno per quanto riguarda l'orizzonte del breve periodo, si accresce continuamente, ma non può essere una corsa precipitosa, perché le difficoltà di fare ingoiare una politica di sacrifici crescenti e di rinuncia graduale alle conquiste di questi ultimi anni alla propria base operaia e più in generale alle masse popolari nel nostro paese sono molto rilevanti. Ed è questo il motivo per cui Napolitano, nel-

l'ultimo

scandalo

dalle dimensioni

di quello Lockheed,

i cui protagonisti sono ancora una volta una schiera di «industriali» e «commercialisti, legali per il periodo repubblicano, ministri e altri funzionari dello stato e del regime democristiano che si sono incardinati pressoché irriducibili sul livello del costo del lavoro.